(ibidem)

le letture di Planum

The Journal of Urbanism

#06
2016/2

Scritti di **Elisabetta Capelli**, **Francesco Chiodelli**, **Alessandro Coppola**, **Lidia Decandia**, **Pia De Rubertis**, **Carlotta Fioretti**, **Deborah Galimberti**, **Elena Granata**, **Silvia Gugu**, **Elena Marchigiani**, **Luigi Mazza**, **Claudia Meschiari**, **Serena Muccitelli**, **Paola Ricco** | Libri di **Ada Becchi**, **Cristina Bianchetti**, **Paolo Ceccarelli** e **Francesco Indovina** / **Bernardo Secchi**, a cura di **Giulia Fini** / **Urban@it**, a cura di **Marco Cremaschi** / **Franco La Cecla** / **Daniela De Leo** / **Raffaele Milani** / **Loïc Wacquant** / **Emma Jackson** / **Marianna Filandri** / **Francesca Governa** / **Vito Teti** / **Federico Paolini** / **Charles Montgomery** / **Christopher Marcinkoski**

Planum Publisher

(ibidem) le letture di Planum.
The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 33, vol. II/2016

© Copyright 2016
by Planum. The Journal of Urbanism
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di:
Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari.
(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Periferia di Taranto
Foto di Michele Cera 2011 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.books@gmail.com

Elena Marchigiani

L'urbanista può ancora essere felice?

Dalla scomparsa di Bernardo Secchi, riviste, libri, giornate di studio e convegni continuano a porre al centro del dibattito il pensiero e le esperienze di un urbanista italiano ed europeo che, per 50 anni, ha alimentato la riflessione sulla città e sul ruolo tecnico e sociale della nostra disciplina.
I due libri di cui proponiamo la lettura si collocano in questo insieme ampio di occasioni e – se pur diversi per forma e intenti – con esse condividono alcuni aspetti, indissolubilmente legati al modo di fare e parlare di urbanistica che è stato proprio di Secchi.

Ada Becchi, Cristina Bianchetti, Paolo Ceccarelli, Francesco Indovina
La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi
FrancoAngeli, Milano 2015
pp. 112, € 12,00

Bernardo Secchi
Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto
a cura di Giulia Fini
Donzelli, Roma 2015
pp. 268, € 30,00

Con le parole di un Maestro

Il primo carattere comune è il riferimento diretto alle *parole* di Secchi.
Parole che, nel libro curato da Giulia Fini, compongono un'antologia di testi autografi prodotti negli ultimi 15 anni, quando la scrittura e l'attività dello Studio con Paola Viganò maggiormente si rivolgono a contesti internazionali. Parole che, nei contributi di Ada Becchi, Cristina Bianchetti, Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina, ricorrono sotto forma di citazioni e dialoghi immaginari, per lo più riferiti alle recenti riflessioni sulla nuova questione urbana (Secchi 2013a).
Il motivo della difficoltà a parlare di Secchi parafrasandone testi e discorsi deriva proprio dall'importanza che questo intellettuale ha assegnato alla cura delle parole. Parole che, nel tempo, si sono fatte sempre più ricche di rimandi a una pluralità di storie, pratiche e saperi, all'interno di un progetto di rinnovamento del discorso urbanistico e dell'immaginario disciplinare avviato negli anni Ottanta e mai abbandonato (Secchi 1984). Al di là dell'analisi sistematica della struttura dei testi, ciò che a Secchi interessa sempre più è la loro dimensione letteraria, la capacità di interpretare i caratteri di una società, di evocare immagini che aiutino a prendere una distanza critica dallo stato delle cose alimentando la tensione verso il futuro.
Nel 2010, alla domanda di quali siano i libri fonda-

mentali per chi voglia occuparsi di urbanistica, Secchi risponde spiazzando – come amava fare – chi lo ascolta. Propone *Robinson Crusoe*, per sollecitare un riavvicinamento al «"sapere contestuale", alle sue più labili grammatiche e sintassi […] attraverso il confronto delle molte voci che emergono dalla società» Cita *Moby Dick*, per mettere in dubbio le certezze della modernità, «in un continuo inseguimento della verità […] che ci sfugge». Parla de *I viaggi di Gulliver*, per rimarcare l'importanza di assumere diversi punti di vista, nella consapevolezza del loro essere determinati non solo dalla «collocazione nella geografia del potere, ma anche entro la geografia della "ingiustizia spaziale"». Come ne *L'isola del tesoro*, infatti, «le carte non dicono mai la verità», ma vengono interpretate «differentemente da diversi personaggi». Il rimando a *Don Chisciotte* indirizza infine «la nostra attenzione sul ruolo dell'immaginazione e dell'utopia, delle sue battaglie perse, del suo essere sovente ridicolizzata, ma anche del suo permanere come dimensione ineludibile di qualsiasi protesta e di qualsiasi progetto» (Secchi 2011, pp. 29-34). Questa citazione evidenzia temi ricorrenti nella riflessione di Secchi, ma soprattutto l'importanza da lui attribuita alla costruzione della *biblioteca degli urbanisti* e, in particolare, di quella sua *biblioteca senza confini disciplinari*, che reputa essere «la cosa migliore che sono riuscito a fare» (Secchi 2005, p. vi).

Secchi è un Maestro – ulteriore aspetto sotteso da entrambi i libri – nell'accezione più ampia del termine. I «veri Maestri non costruiscono repliche di sé stessi; insegnano un metodo – del tutto particolare – per aiutare ciascuno a valorizzare le proprie propensioni e le proprie passioni intellettuali» (Boeri 2014, s.p.).

Il libro confezionato da Fini offre uno spaccato di diverse generazioni di urbaniste formatesi con Secchi, evidenziando – nei modi di rileggere la sua lezione – la specificità dei singoli approcci: l'attenzione per la dimensione progettuale e immaginativa del fare urbanistica (Viganò, prefazione); la ricostruzione di un programma di ricerca, a partire dalle tante stagioni, contesti e archivi in cui si è declinato (Fini, introduzione); la collocazione, nel più vasto panorama degli urbanisti italiani, di una figura significativa per la capacità di muoversi tra la ripresa di percorsi interrotti e modi inediti di interpretare e progettare il nuovo che avanza (Gabellini, postfazione). Un punto di vista ancora differente è quello offerto nel secondo libro, in cui all'analisi critica di un tema guida della riflessione secchiana – la città come forma dell'esperienza degli individui – Bianchetti contrappone, coerentemente alla sua personale storia di ricercatrice, un diversa lettura delle pratiche minute di condivisione che irrorano i territori contemporanei.

Ciò che qualifica l'attività di un Maestro è del resto la capacità di alimentare l'insoddisfazione verso facili spiegazioni, producendo impatti anche al di là della propria cerchia diretta.

Molti sono gli allievi di Secchi, numerosi i campi del loro impegno: l'università, la professione, la politica. Ma ancora più ampio è l'insieme di soggetti ai quali si è rivolto, nel corso di un'attività generosamente orientata alla costruzione di occasioni di confronto, in un'osmosi continua tra teoria, attività editoriale, didattica e progetto (Aa.Vv. 2014). Autorevole interlocutore a distanza, Secchi offre a Becchi, Ceccarelli e Indovina un'opportunità per ragionare sulla città del XXI secolo e mettere a fuoco temi tanto attuali quanto controversi. Traguardando i nessi tra differenze spaziali e sociali da punti di vista altri da quello progettuale, i loro contributi puntano l'attenzione sull'autonomia del ruolo dell'analisi territoriale, sulla critica a un approccio troppo pacificante ai processi di esclusione e inclusione, sulla complessità delle relazioni tra città ed economia.

'Ho conosciuto dei maestri' è il titolo del testo autobiografico con cui si apre la raccolta curata da Fini. L'immagine della «"coda nebulosa" della cometa» (p. 19) evoca quel complesso intersecarsi, mescolarsi e allontanarsi di fili che bene sintetizza non solo il racconto di una vita, ma anche l'invito a misurarsi con la tradizione dell'urbanistica del Novecento attraverso un lavoro incessante di trasformazione della sua eredità. Quello di Secchi è *un lascito aperto*, un programma di ricerca rimasto interrotto e ancora denso di spunti, dubbi, provocazioni. E forse è proprio questo l'approccio che più connota i due libri, orientati a offrire l'occasione per continuare a ragionare su alcune delle tante questioni che hanno assillato Secchi.

Come sottolinea Gabellini, il lavoro seminale di Fini si pone a servizio di future ricerche attraver-

so una selezione, condivisa con l'autore, di testi in parte inediti o tradotti da altre lingue, affiancata dal primo regesto di scritti e progetti di Secchi e dello Studio fondato con Viganò. Si tratta di un vasto repertorio di informazioni, che consente sia di rintracciare la genesi dei temi trattati nelle sue ultime opere, sia di riposizionarli entro un percorso in perenne rielaborazione, in cui la lezione dei piani e delle esperienze europee gioca un ruolo di rilievo. Un confronto non diplomatico sulla città contemporanea è, d'altra parte, l'atteggiamento proposto nel secondo volume, nella consapevolezza che la «diversità di opinioni, gli interrogativi, gli stessi possibili fraintendimenti sarebbero stati apprezzati da Bernardo. Lo si può già immaginare con la penna in mano per ribadire, correggere interpretazioni, avanzare ipotesi» (p. 8).

Ossessioni

Curiosità, inquietudine, «resistenza […] all'ideologismo di superficie e opportunista del periodo» (p. 12): con questi termini Secchi punteggia l'autobiografia, per rimarcare lo sforzo inesausto che non deve abbandonare chi decida di occuparsi di una disciplina che, riprendendo Edgar Morin, è per 'teste ben fatte'.

Indipendentemente dalla soglia che segna il progressivo spostarsi dell'attività progettuale in Belgio e in Francia, il pensiero di Secchi è orientato da alcune *ossessioni*. Temi persistenti nel tempo lungo della sua opera; su cui si fonda una riflessione che, sin dalle prime ricerche sulla diffusione, si concentra sui modi per comprendere e progettare il cambiamento in atto nella città contemporanea e all'interno della disciplina. Senza un reale impegno a modificare strumenti e ipotesi, l'urbanistica è infatti destinata a rimanere «priva di un proprio definito e legittimo posto nella società» (Secchi 1993, p. 349).

Una nuova forma, ineludibile, di città. Una prima ossessione attraversa i testi con cui si apre l'antologia, dedicati a un'interpretazione densa dei caratteri della città e dei territori contemporanei.

Che la città contemporanea abbia una forma diversa da quelle delle città antica e moderna è un assunto per Secchi ineludibile. Una considerazione che a molti oggi appare scontata ma che non lo era affatto quando, a metà degli anni Ottanta, egli legge nella dispersione insediativa gli indizi di un mutamento profondo nei rapporti tra spazio, società e progetto. La necessità di superare l'«imbarazzo di fronte a una città che era in via di costruzione sotto i nostri occhi» (p. 53) si traduce nella messa a punto di «una nuova strategia cognitiva» (p. 14). Sono esercizi reiterati di descrizione a segnare l'uscita dell'urbanista dalle biblioteche, e l'avvio di un percorso di ri-apprendimento nella città. L'esito è la presa di coscienza della *natura sovra-determinata della fenomenologia urbana*: alla definizione dei caratteri della città contemporanea concorrono molte più ragioni di quante si possano riconoscere come strettamente necessarie. Per questo «diviene difficile fornire una spiegazione complessiva, totale e univoca, che non sia riduttiva» (p. 185). Coerentemente, la strategia tracciata da Secchi sceglie di sovvertire punti di vista, di attraversare scale, strati e periodi. Non osserva la città 'altra' a partire da quella consolidata, le rivolge piuttosto un nuovo sguardo; rimane *in-between* tra visioni sinottiche e sequenze ravvicinate del territorio; non si accontenta di riconoscere semplici relazioni causa-effetto tra situazioni e condizioni; definisce il cambiamento come un processo di cumulazione e selezione, in cui continuità e fratture, inerzia e mutamento si oppongono a una lettura lineare del tempo.

È grazie a questo lavoro, incessante e faticoso, che Secchi individua i caratteri spaziali di una «nuova forma di grande città» europea: connotata «dall'assenza di un centro dominante con una propria periferia, assomiglia piuttosto a un vasto parco abitato nel quale è possibile riconoscere, annegati nella dispersione degli insediamenti, alcuni nodi più densi» (p. 81). La nuova città ingloba quelle che l'hanno preceduta. È diffusa, frattale, *reverse*, porosa, orizzontale, laddove le *figure* elaborate per piani e progetti evocano sia gli spazi che i modi di abitare di una società di minoranze; le dinamiche di segregazione e integrazione che li connotano; l'emergere di un inedito sistema di compatibilità e incompatibilità tra diversi usi, soggetti e pratiche.

La costruzione di immagini urbane pregnanti, in grado di configurare (e prefigurare) incastri complessi tra una pluralità di strati di senso, è sicuramente una delle principali lezioni di Secchi. Ci consegna la consapevolezza che lavorare sulla città contemporanea comporti un lavoro di riscrittura

– o sovrascrittura – di caratteri che si sono sedimentati nel tempo e che vanno disvelati, compresi, spinti alle loro più virtuose conseguenze.

Un progetto radicale. In tutti i testi della raccolta pubblicata da Donzelli, e in particolare in quelli sul progetto urbanistico e sulla nuova questione urbana, la città e la sua modificazione costituiscono livelli inscindibili. Come nella retorica, le figure utilizzate da Secchi aspirano a farsi «metafisica influente» (p. 128), capace di orientare analogicamente interpretazioni e strategie progettuali. In esse si traduce una tensione volontaristica, che vede nella città contemporanea l'occasione per costruire «un futuro desiderabile» (p. 172), e che assegna al progetto il ruolo di «sforzo estremo dell'immaginazione» (p. 52), di *utopia concreta*.

Già utilizzato nel Piano di Brescia (StudioBresciaPrg 1998), il termine 'utopia' appare ripetutamente negli anni successivi. Lo ritroviamo nei libri (Secchi 2000, 2005) come nelle attività dello Studio (Secchi, Viganò 2009), a ribadire la necessità di mettere in campo strategie di *renovatio urbis*, lontane da approcci evasivi o nostalgici, rispecchialisti o rimediali. Strategie fatte di interventi puntuali e diffusi, ma comunque tesi – rimarca Viganò – a prendere distanza critica dal fenomeno osservato per farlo emergere entro una concettualizzazione diversa. In questo senso, lo spartiacque individuato da Fini nel termine degli anni Novanta effettivamente corrisponde a una *radicalizzazione* di temi e intenti del progetto.

La trattazione della *nuova questione urbana* dal punto di vista dell'urbanistica restituisce sia il risultato di una lunga ricerca progettuale, sia la volontà di ricollocare tematiche che già si trovano nelle esperienze italiane di piano all'interno di un quadro teorico e operativo più generale, delineato grazie al confronto con altri contesti europei. I profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni del secolo scorso nell'economia, nella società e nei processi di urbanizzazione portano Secchi a ipotizzare che, nel mondo occidentale, «aree e regioni metropolitane devono affrontare, nel prossimo futuro, problemi analoghi» (p. 152). In altri termini, l'invito è ad «avere il coraggio di affermare il valore […] di un approccio teorico e sperimentale *top-down*» e di «strategie *comprehensive*» (p. 118).

Traguardati da una prospettiva più ampia e olistica, negli scritti e nei progetti recenti i temi ambientali si estremizzano in una riflessione su conseguenze e rischi del cambiamento climatico, sulle possibilità di connessione offerte dalla naturalità diffusa, sulla convivenza conflittuale con gli spazi dell'acqua e sulla configurazione spaziale di nuovi scenari energetici. Il tema della mobilità rientra in quello vasto e complesso dei diritti di cittadinanza e dei processi di crescente emarginazione e segregazione sociale e territoriale. Il progetto di suolo accresce il suo spessore concettuale, per rimarcare il ruolo che il disegno dello spazio aperto – declinato nei termini concreti, qualitativi e prestazionali, di *welfare space* – può e deve giocare nel trattare la dimensione collettiva della città.

Ma ancora più radicale appare l'intento sotteso dall'idea di *isotropia* e dal suo assegnare a un'infrastrutturazione capillare il ruolo di dispositivo di redistribuzione delle opportunità e di riduzione delle diseguaglianze spaziali e sociali. Un'idea che, insieme a quella di porosità, connota le *vision* per Parigi, Anversa, Bruxelles, stabilendo una profonda distanza da un'altra immagine che a lungo ha orientato il progetto urbanistico. Se in «una versione estrema la gerarchia è immagine del potere, […] l'isotropia è immagine della democrazia» (p. 129). La scelta di quest'ultima esprime il tentativo di costruire un dialogo tra l'uno e il molteplice, tra individuo e società, tra le istanze di «libertà troppo private e individuali» che attraversano la città contemporanea e la tensione verso un «legittimo disegno del suo futuro», verso una libertà sì collettiva ma lontana da «ordini troppo uniformi» (p. 166).

Impegno civile, senza facili eroismi. Urbanistica e impegno civile sono per Secchi due aspetti inseparabili. A essi si relaziona la riflessione sullo statuto e sulla tradizione disciplinare alla quale avrebbe dedicato il prossimo libro, e che già viene tratteggiata nelle opere più recenti così come nel gruppo di testi con cui si chiude l'antologia.

L'urbanistica è «architettura "politica"» (p. 9), per il suo porsi tra spazio e società e per il senso collettivo del suo oggetto: la città. Citando Carl Schmitt, «non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali a cui non corrispondano idee politiche» (citato in Secchi 2013a, p. 12). Sebbene i rapporti tra territorio, società ed economia non possano essere considerati

di semplice rispecchiamento, la città «da sempre e in modi diversi […] è stata anche potente macchina di distinzione e separazione, di emarginazione ed esclusione di gruppi etnici e religiosi, di attività e professioni, di individui e di gruppi dotati di identità e statuti differenti, di ricchi e di poveri» (p. 199). In questo l'«urbanistica ha svolto un ruolo importante […] soprattutto ponendo al centro della propria riflessione e del proprio progetto l'uso dei suoli» (p. 200). Si tratta di un ruolo significativo, anche se condiviso con altre politiche pubbliche.

Il progetto urbanistico rientra in sostanza all'interno di un più vasto campo di *azione biopolitica*, laddove soltanto una rinnovata coscienza della sua *responsabilità* nella produzione di ingiustizie territoriali può fare uscire la disciplina dalla situazione di marginalità, compromesso e «pragmatismo opportunista privo di direzione» (p. 178) che l'ha segnata nell'ultima parte del XX secolo. Ragionare sulla competenza e sul *ruolo del sapere tecnico* nelle società democratiche è perciò una via da tornare a percorrere con crescente convinzione (cfr. Secchi 2013b). Per Secchi quello dell'urbanista è spesso un lungo «lavoro privo di eroismo» (p. 164), di cui solo una parte si deposita nel testo della città. Non è detto che sia quella ritenuta più importante dalla società del tempo, né che i grandi *exempla* abbiano conseguenze più incisive e durature rispetto alle azioni della folla oscura di soggetti – tecnici e non – che quotidianamente trasformano lo spazio urbano. È però proprio la consapevolezza di un'efficacia parziale e relativa a incitare un maggior rispetto verso il fare urbanistica e i suoi strumenti, una decisa presa di distanza sia dalla macchina banale della pratica amministrativa, sia da ideologie autoreferenziali. Con continuità, e in maniera sempre più risoluta, Secchi sottolinea lo statuto progettuale del mestiere dell'urbanista; l'essere rivolto alla costruzione di un futuro possibile; il necessitare di solide giustificazioni per essere autorevolmente in grado di incontrare le diverse forme del potere, portando il confronto sul difficile terreno della ricerca di una verità consensuale. La *legittimità del progetto* a operare sulla città contemporanea non si fonda sulla sua legalità o dubbia capacità previsiva, né tantomeno su un ricorso rituale a pratiche partecipative. Si basa piuttosto sulla capacità di costruire e argomentare *visioni* e *scenari* in maniera trasparente e convincente; di delineare *strategie* delle quali possa «essere dimostrata l'utilità sociale» (p. 90) per una molteplicità di soggetti, mossi da interessi e aspirazioni diversi e il più delle volte opposti.

Intellettuale e visionario, l'urbanista di Secchi si trova in definitiva impegnato su fronti tanto articolati quanto insidiosi: riorientare l'attenzione della politica e delle politiche pubbliche sulla necessità di riportare la città e i suoi spazi all'interno delle proprie agende strategiche; contrastare l'ideologia della maggioranza quando semplicisticamente declinata in senso comune e populismo, lavorando sul livello vischioso dell'immaginario collettivo per stimolare il rifiuto di ingiustizie e squilibri.

Un illuminista contemporaneo

Secchi sta dalla parte del progetto, perché l'interpretazione della città contemporanea non può risolversi in puro esercizio di analisi, per quanto critico e approfondito. Non vuole essere annoverato nella «stoica generazione suicida» (p. 180) cui anagraficamente appartiene, ma svolgere attivamente il ruolo di chi traghetta «le idee migliori dell'incompiuto progetto della modernità entro la contemporaneità» (p. 174). È questa sua netta presa di posizione a stimolare il confronto franco proposto dagli autori del secondo libro in cui, proprio a partire dai caratteri individuati da Secchi come costitutivi della contemporaneità, vengono messe in luce questioni ancora da esplorare e in parte differenti da quelle da lui indagate.

Benessere comune e dimensioni del collettivo. L'interpretazione della città contemporanea come un *mondo di individui* tra loro simili, in cui le diseguaglianze di fatto non negano la comune appartenenza a un insieme sociale, si scontra con quello che Bianchetti legge come l'emergere di *territori della condivisione* e *piccole cerchie*, che liberamente disegnano tessuti relazionali elettivi e selettivi. Processi, questi ultimi, che sottendono *forme antiurbane,* in cui chiara è la presa di distanza da un approccio universalistico alla nozione di benessere. Un approccio che ancora sembra permeare il progetto di Secchi, laddove il persistere di una matrice riformista, la fascinazione per una prospettiva strutturalista assegnano alla costruzione di grandi visioni di sfondo e di strategie redistributive il ruolo di riconciliare e livellare differenze e diseguaglianze. Per Bianchetti, però, le

logiche molecolari che irrorano la società contemporanea si fondano su differenziali e protagonismi non ricomponibili, sollecitando un ripensamento ancora più radicale di una delle categorie strutturanti del progetto moderno, lo *spazio pubblico* inteso come luogo in cui le nuove dimensioni del collettivo si inverano.

Paure e conflitti. La fiducia nella razionalità e nell'etica continuano a essere, per Secchi, una risposta alle *retoriche della paura* e dell'insicurezza che pervadono il mondo contemporaneo. Ne deriva un'idea di progetto come *visione geopolitica*, tesa a contrastare le strategie di esclusione e segregazione di chi è più debole. Ma, come Secchi più volte sottolinea, paura e incertezza sono sentimenti tanto potenti, quanto faticosi da governare attraverso il buon senso. Sfociano in un'intolleranza verso la diversità, che per Ceccarelli appare scarsamente comprensibile se si rimane ancorati a un'*ottica eurocentrica*. Un'ottica che preclude la possibilità di cogliere il senso di nuovi processi in pieno sviluppo altrove, di scambi che vanno al di là dell'esportazione e dell'importazione di modelli formali, e che evidenziano l'inattualità di un procedere lineare nella ricerca di risposte ai problemi della città del XXI secolo (europea e non). Se riportati all'interno di una prospettiva mondiale, paure e *conflitti urbani* connessi a migrazioni e confinamenti spaziali spesso evidenziano il radicamento in una storia lunga e in una memoria collettiva di repressioni e umiliazioni oggi difficilmente pacificabili attraverso la struttura spaziale di una città più equa e solidale. Come l'esistenza di disparità è garanzia del permanere di logiche di dominio che deliberatamente rifuggono quei valori, diritti e principi democratici su cui si fonda il modello astratto di città europea; così l'immagine di una società integrata non può essere acriticamente assunta come obiettivo condiviso né dalle tante tipologie dei ricchi, né dall'insieme più articolato dei poveri. Un giudizio su cui converge Becchi, attribuendo l'aggravarsi delle diseguaglianze a forze ancora non adeguatamente approfondite dall'analisi economica e sociale. Forze che in maniera intrinseca definiscono i rapporti tra città, potere, sviluppo finanziario e/o produttivo, e che non possono essere compensate da un disegno più egualitario dello spazio urbano.

Crisi e speranza. Secchi è consapevole del *campo incerto e plurale* di poteri e processi entro cui l'urbanistica si colloca. Ed è proprio tale incertezza a fargli sostenere il ritorno del progetto a un ruolo socialmente progressivo. Riconosciute tra gli aspetti più rilevanti della nuova questione urbana, le diseguaglianze sociali sono da lui interpretate come cause non secondarie della *crisi* e, conseguentemente, come uno degli ambiti su cui lavorare, anche spazialmente, per contrastarla. Secchi non rinuncia a quel *principio di speranza* che gli consente di riconoscere nella crisi un'opportunità di cambiamento, e nella città una risorsa per il suo avverarsi. Come scriveva Ernst Bloch, lo «sperare, superiore all'avere paura, non è né passivo come questo sentimento, né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. […] Il lavoro di quest'affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono» (Bloch 1994, p. 5).

A conclusioni solo in parte differenti giunge anche chi, come Indovina, diversamente interpreta le radici della questione urbana, riconducendole alla competizione tra le ragioni determinanti del capitale e i processi preposti a porre freno alla sua voracità. In tale prospettiva – più scettica e pessimista – poco può cambiare senza che la questione urbana venga aggredita dalla politica. Una politica che, però, appare orientata verso ben altri obiettivi. Pur non condividendo appieno l'atteggiamento positivo di Secchi, Indovina riconosce come la capacità immaginativa degli urbanisti – se focalizzata sugli elementi di futuro che, in nuce, già punteggiano gli spazi della città – contribuisca ad alimentare la tensione verso un cambiamento di rotta sempre più necessario.

A tutte queste considerazioni, Secchi avrebbe sicuramente reagito in maniera attenta e precisa.

«Pur rimanendo diffidente nei confronti di generalizzazioni ad ampio raggio penso […] che ogni tanto si debba anche correre qualche rischio intellettuale ed uscire dall'affermazione ossessiva dell'irriducibile differenza. I nostri errori consentiranno ad altri di raccogliere archivi più pertinenti, di avanzare ipotesi e interpretazioni più convincenti» (Secchi 2005, p. 172). Parole che bene esprimono la sua disponibilità a sollecitare e ad accogliere falsificazioni; l'atteggiamento umile e appassionato verso la costruzione di teorie, intese «come un

ponteggio» da eliminare una volta esaurita la loro utilità (Secchi 1989, p. ix).
Lontano da certezze e ingenuità, in perenne tensione tra critica, utopia e progetto, proteso verso la ricerca di soluzioni anche transitorie, Secchi «è stato un urbanista felicemente complesso» (Belli 2014, p. 6): questo è forse l'aspetto che più ci mancherà. Ma, parafrasando Manfredo Tafuri (2007), ora è necessario procedere oltre, utilizzando le ipotesi-quadro che ci ha lasciato come contributo a rendere più coscienti e radicali le nostre adesioni e i nostri dissensi.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv. (2014), "Ricordando Bernardo Secchi", *Urbanistica*, n. 153, pp. 8-55.

Bloch E. (1994), *Il principio di speranza*, Garzanti, Milano (1959).

Belli A. (2014), "Editoriale", *Crios*, n. 7, pp. 5-9.

Boeri S. (2014), *Addio a Bernardo Secchi*, 15 settembre, www.abitare.it.

Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino.

Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.

Secchi B. (1993), "Siena. L'importanza della forma", in G. Campos Venuti, F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari, pp. 348-360.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B. (2011), *Tra letteratura ed urbanistica*, a cura di M. Bianchettin Del Grano, Giavedoni, Pordenone.

Secchi B. (2013a), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Secchi B. (2013b), "Note al testo di Alessandro Pizzorno", in A. Pizzorno, P.L. Crosta, B. Secchi, *Competenza e rappresentanza*, a cura di C. Bianchetti, A. Balducci, Donzelli, Roma, pp. 35-45.

Secchi B., Viganò P. (2009), *Antwerp. Territory of a New Modernity*, Sun, Amsterdam.

StudioBresciaPrg (1998), *Brescia. Il nuovo piano regolatore*, Comune di Brescia-Grafo, Brescia.

Tafuri M. (2007), *Progetto e utopia. Architettura e sviluppo capitalistico*, Laterza, Roma-Bari (1973).

(ibidem) le letture di Planum #06 2016/2

Ada Becchi, Cristina Bianchetti, Paolo Ceccarelli, Francesco Indovina, *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Bernardo Secchi, *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di Giulia Fini, Donzelli, Roma 2015.

Daniela De Leo, *Mafie & urbanistica. Azioni e responsabilità dei pianificatori nei territori contesi alle organizzazioni criminali*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Urban@it, *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*, a cura di Marco Cremaschi, il Mulino, Bologna 2016.

Franco La Cecla, *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino 2015.

Raffaele Milani, *L'arte della città*, il Mulino, Bologna 2015.

Loïc Wacquant, *I reietti della città. Ghetto, banlieue, stato*, a cura di Sonia Paone e Agostino Petrillo, Edizioni ETS, Pisa 2016.

Emma Jackson, *Young Homeless People and Urban Space: Fixed in mobility*, Routledge, Abingdon and New York 2015.

Marianna Filandri, *Proprietari a tutti i costi. La disuguaglianza abitativa in Italia*, Carocci, Roma 2015.

Francesca Governa, *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli, Roma 2014.

Vito Teti, *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

Federico Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014.

Charles Montgomery, *Happy City: Transforming Our Lives Through Urban Design*, Farrar Straus & Giroux, New York 2013.

Christopher Marcinkoski, *The City That Never Was: Reconsidering the Speculative Nature of Contemporary Urbanization*, Princeton Architectural Press, New York City 2015.